

Alla luce della tradizione

La preghiera è, così, il respiro della nostra vita; e, come il respiro, ha un ritmo alterno di ascolto, ricezione, attenzione e, ad un tempo, espressione, dono di sé, offerta a Dio di quello che siamo, non solo per noi ma per tutti gli uomini. L'offerta della vita per l'unità dei cristiani, fatta dalla nostra sorella Maria Gabriella Sagheddu da poco beatificata, realizza in pienezza questa intenzione.

In epoca postconciliare, la nostra preghiera liturgica si è più essenzializzata: sono cadute certe devozioni particolari, anche se ognuna resta libera di organizzare la propria preghiera nel modo a sé più congeniale. Le esperienze di preghiera «nuove» vengono sempre passate al vaglio dell'esperienza della tradizione antica, che aiuta a discernere le cose durevoli da quelle

che accarezzano l'intelligenza e la sensibilità, ma lasciano poca sostanza all'anima. In realtà, non poche delle cose che la ricerca attuale della preghiera ripropone hanno le loro origini nel monachesimo cristiano e cistercense in particolare.

Così, per noi, essere in ascolto pieno di simpatia di questa ricerca che anima la Chiesa oggi è uno stimolo in più per riscoprire e valorizzare la ricchezza della nostra tradizione. Un esempio di questo è la preghiera di Gesù, cioè la ripetizione litanica del suo nome, secondo la tradizione del monachesimo orientale. Alcune monache ricorrono a questa preghiera, mentre altre vivono abitualmente, anche come preghiera personale, la preghiera dei salmi: due modi diversi per «respirare sempre Gesù Cristo» (s. Antonio Abate).

Clarisse

La soglia oltre cui vedere

di suor CHIARA CRISTIANA

Sulle orme di Chiara, quale preghiera dietro le grate?

Ad Assisi, nel primo monastero di Chiara, vivono una cinquantina di sorelle, una decina delle quali sono novizie e probande. Accanto al corpo di Chiara, quale preghiera si vive? L'abbiamo chiesto a Sr. Chiara Cristiana, trentadue anni, vicaria del monastero.

In semplicità e povertà

Per noi Sorelle Povere di Santa Chiara la preghiera è veramente vita, è un fare verità nella propria vita, en-

trando in comunicazione con Dio, Uno e Trino, accogliendo il suo splendore nella nostra povera realtà. Chiara, come d'altronde Francesco, ha

sentito forte l'esigenza di entrare dentro la preghiera della Chiesa: la liturgia. Per questo abbiamo la recita delle sette Ore liturgiche, e, anche grazie al rifiorire delle vocazioni, si tenta, un po' ovunque, di recuperare la preghiera notturna. Ma anche la liturgia è contrassegnata dalla semplicità: «leggendo senza canto», come dice Chiara, perché, dovendo «lavorare con le proprie mani», non ci si può dedicare al grande canto liturgico.

Anche la nostra vita contemplativa è legata all'esperienza della povertà: è la dinamica dell'amore, per cui, innamorandoti di Cristo, lo senti come tutto il tuo bene e, conoscendo la tua povertà, ti spalanchi al suo Amore, perché venga ad abitare in te. Per questo si tratta di aprire la propria realtà povera, fatta anche di lavoro e di vita fraterna, al dono di Dio, lo Spirito del Signore, perché faccia rivivere in te il Verbo del Padre, Cristo povero e crocifisso.

Clausura: latifondi o grate?

La clausura stessa si può capire in questa dimensione: entrare nella altissima povertà del Figlio di Dio. Nella tradizione monastica c'è sempre stata una certa ricerca di solitudine e di «stabilitas». Chiara sceglie una forma nuova: non è più la solitudine creata in un'abbazia circondata da latifondi. È un vivere rinchiusa nella solitudine e nel silenzio di un piccolo luogo povero, dove la grata diventa segno della tua scelta, separazione, ma anche comunione nell'unico Spirito. Il reale aspetto di povertà che la clausura comporta, in quanto limitazione e rinuncia a tante cose, è una maniera esistenziale di partecipazione alla Pasqua del Signore, un'esperienza di «morte», in cui vieni a conoscere lo Spirito che vivifica, donandoti la vita nuova del Padre e del Figlio. Significativamente il voto di clausura è tipico delle Clarisse.

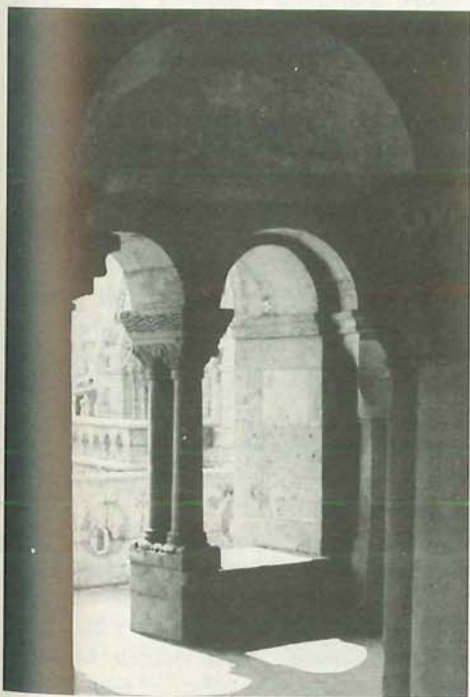
Un itinerario di preghiera

Un itinerario di preghiera lo si può desumere da quello che vive e da quello che scrive Santa Chiara. Nella seconda lettera alla beata Agnese, si esprime così: «Davanti a Gesù, povero, guarda, medita, contempla; e poi brama d'imitarlo». Per me, queste sono, in un certo senso, tappe di preghiera, un cammino proponibile alle nostre giovani.

Prima di tutto, «guarda». Questo inizio mi pare proprio francescano, la

preghiera come un guardare. Il nostro annuncio, infatti, è questo: il Dio invisibile si è fatto visibile, l'Inaccessibile è divenuto carne, lo possiamo «vedere», lo possiamo «toccare». Con gli occhi spalancati della fede, del cuore puro, guardiamo la Parola, l'Eucaristia, il Crocifisso, e poi anche i fratelli, la creazione: ed entriamo, come attraverso una porta, nella conoscenza di Lui. Guardare per «vedere e credere», come dice San Giovanni, nel quale San Francesco tanto si è ritrovato. Il nostro modo di fare silenzio è dunque un lasciarsi prendere dalla vista di Lui, un lasciarsi innamorare dai suoi segni, per andare al di là, nel mistero della vita trinitaria.

Si entra così nella «meditazione», quando il segno diventa motivo di conoscenza. Oggi c'è chi pretenderebbe di saltare questo momento, di passare direttamente alla contemplazione pura. Invece, per entrare in contatto con una persona, bisogna conoscerla, conoscere i lineamenti del suo volto, le cose che gli stanno a cuore; allora il rapporto diventa vero. Questo fa un po' la meditazione. Quando poi ti innamori di ciò che hai conosciuto, diventa vita in te. Nasce così il terzo momento: «contempla». Quando sei spalancata a Lui, lo sguardo di Dio, che non ti lascia mai, diventa uno sguardo «efficace» nello Spirito. Quello che hai visto, specchiandoti in Lui, ritorna a te. È il Signore che ti dona la sua immagine. La conoscenza diventa realtà d'amore, e tu vieni interiormente trasformata secondo la sua immagine.



Così potrai imitarlo, conclude Chiara, perché c'è lo Spirito che rende vera in te la Parola del Vangelo, in questo itinerario.

Posso concludere, dunque, con un'altra espressione di Chiara alla beata Agnese: «Colloca i tuoi occhi

davanti allo specchio dell'eternità, colloca il tuo spirito nello splendore della gloria, colloca il tuo cuore in Colui che è figura della divina sostanza e trasformati interamente, per mezzo della contemplazione, nell'immagine della divinità in Lui».

Cappuccini

Contemplare da poveri

di fr. OPTATO VAN ASSELDONK

È preghiera affettiva e semplice, nella ricercatezza del Rinascimento

Agli inizi del secolo XVI, dal vivo tronco francescano, nasce il pollone dei Cappuccini. Abbiamo chiesto a fr. Optato van Asseldonk, cappuccino olandese, Preside dell'Istituto francescano di spiritualità, di presentarci le caratteristiche essenziali della preghiera cappuccina.

«Scuola Cappuccina?»

Non è facile rispondere alla domanda se esista una «scuola cappuccina» di preghiera. Secondo le prime Costituzioni, quelle del 1536 (al n. 41), la preghiera «è parlare a Dio più col cuore che con le labbra». Questa, che si potrebbe definire «preghiera cordiale», è certamente una delle caratteristiche più evidenti della preghiera «cappuccina», che si ricollega al capitolo X della Regola di s. Francesco: «I frati attendano che sopra tutte le cose debbano desiderare lo Spirito del Signore e la sua santa operazione, pregare sempre Lui con cuore puro».

Questa è stata chiamata anche «preghiera affettiva». Certo, questa sensibilità, oltre ai legami con la preghiera di s. Francesco, è stata positivamente influenzata anche dalla mistica nordica fiamminga; particolarmente dall'opera di Herp (latinizzato in Harphius), primo superiore dei «Devoti moderni» (un movimento di rinnovamento della Chiesa dell'epoca) e poi entrato nell'Ordine dei Frati Minori. L'opera di Herp influenzò sensibilmente fr. Giovanni da Fano, frate Minore anch'egli, che divenne poi una delle guide più influenti della Riforma Cappuccina.

In sostanza, la preghiera «cappuc-

cina» iniziale era immediata, non elaborata razionalmente: viveva di giaculatorie affettive e di «aspirazioni» del cuore, riscoprendo già allora la «preghiera dell'esicasmò» (la preghiera che tanta fortuna ebbe nell'Oriente cristiano dai «Racconti del pellegrino russo» in qua), che consiste nella ripe-

«La preghiera 'cappuccina' iniziale era immediata, non elaborata razionalmente...».

